



A TUTTO CAMPO



Marco Valenti

IL PASSATO È DI TUTTI

L'ITALIA HA RECEPITO I PRINCIPI DELL'ARCHEOLOGIA PUBBLICA CON UN CERTO RITARDO RISPETTO AL MONDO ANGLOAMERICANO, MA HA PRESTO COLMATO IL DIVARIO E L'UNIVERSITÀ DI SIENA È STATA E CONTINUA A ESSERE UNO DEI PROTAGONISTI DI QUESTO IMPORTANTE APPROCCIO

«**A**rcheologia pubblica» è una definizione di grande attualità, con la quale si vuole esprimere la finalità ultima della disciplina: l'archeologia, infatti, dovrebbe sempre essere pubblica, con i risultati degli scavi disponibili per tutti, in particolare per chi risiede nell'area oggetto della ricerca, poiché interessano il patrimonio e la storia delle comunità, impiegando spesso denaro pubblico. Ma che cosa si intende quando si parla di archeologia pubblica o, meglio, di *Public Archaeology*, nella sua originale denominazione?

La storia inizia negli anni Settanta del Novecento, con le riflessioni di due scuole archeologiche, la nordamericana e la britannica, che esprimono in modo diverso la necessità di conservare e gestire le risorse culturali per il pubblico dei non specialisti, alimentando il rispetto per i beni culturali e paesaggistici e incoraggiando la salvaguardia e la partecipazione alla ricerca e alla sorveglianza archeologica. Charles R. McGimsey (University of Arkansas) e Peter

Documentazione fotografica di strutture dell'Archeodromo della Fortezza Medicea di Poggibonsi.

Ucko (University College of London) avviano un dibattito destinato a influenzare generazioni di archeologi e giunto, con ritardo, anche in Italia: nel 2000, il secondo fonda la rivista *Public Archaeology*, che apre al rapporto tra archeologia pratica, teoria archeologica e modelli di gestione del patrimonio culturale, senza tralasciare il tema dell'uso pubblico della Storia.

LA VIA ITALIANA

In anni recenti, Guido Vannini (Università di Firenze) ha avuto il merito di fare il punto sul dibattito internazionale, aprendo al tempo stesso una via italiana al problema.

Nel numero speciale dedicato ai quarant'anni della rivista *Archeologia Medievale*, Vannini approfondisce i tre temi della comunicazione, dell'economia e delle politiche archeologiche, analizzando la sostenibilità della ricerca a fronte della scarsa disponibilità di fondi pubblici. Al tempo stesso, si promuovono i principi di una buona pratica archeologica, insistendo sulla necessità di un'azione etica rispetto alle comunità e di una pratica responsabile nell'accoglierne identità e valori, e infine sull'ineludibile approfondimento degli scenari politici ed economici.



L'avvio di questa riflessione in Italia ha prodotto importanti momenti di confronto. Nel 2012, a Firenze, si è tenuto il *Primo Congresso di Archeologia Pubblica in Italia* – per discutere lo «studio e il rafforzamento del ruolo che l'archeologia, come disciplina storica, e l'interpretazione e la gestione del patrimonio archeologico svolgono o possono svolgere a beneficio della società e del suo sviluppo» – e, più di recente, durante le *Giornate Gregoriane 2013*, è stato affrontato il tema dell'*Archeologia Pubblica al tempo della crisi*, incentrato sugli effetti della crisi economica attuale nel determinare alcuni esiti della *Public Archaeology* su scala internazionale e su come l'archeologia possa offrire un contributo misurabile a beneficio della società civile e del suo sviluppo.



fondate sulle applicazioni dell'archeologia, per apportare benessere e nuove forme di occupazione nelle aree della ricerca. Esattamente venti anni fa apriva il Parco Archeominerario di San Silvestro a Campiglia Marittima (Livorno), quale primo tassello del complesso sistema dei Parchi della Val di Cornia.



In alto e a sinistra: due immagini delle ricostruzioni realizzate nell'Archeodromo di Poggibonsi (Siena), che ricrea spazi e atmosfere del Medioevo.

A Siena l'archeologia pubblica è di casa: è opportuno ricordare l'insegnamento di Riccardo Francovich che, fin dagli anni Ottanta, ha promosso progetti di ricerca nei quali la valorizzazione della conoscenza andava di pari passo con la dimensione etica del nostro lavoro; le risorse investite dovevano avere un riscontro tangibile, con il coinvolgimento delle comunità, abbinato a politiche di riconversione di un territorio in senso culturale; la costruzione di economie dei beni culturali,

A Siena, dunque, il portato dell'archeologia pubblica ha radici profonde e molti archeologi sono impegnati in questo campo: al centro si pone sempre e comunque il rapporto e l'interscambio con la comunità, l'eticità e la sostenibilità dei progetti e soprattutto la comunicazione perseguita a ogni livello: di persona, attraverso le pubblicazioni e soprattutto per mezzo della rete e le grandi potenzialità dei *social media*. Su queste linee, è stato creato, alla fine del 2014, l'Archeodromo della

Fortezza Medicea di Poggibonsi (Siena), un museo *open air* nel quale si persegue la ricostruzione progressiva e in scala 1:1 delle 17 strutture edilizie del IX-X secolo, individuate nell'area con lo scavo archeologico.

MEDIOEVO DA TOCCARE

I risultati della ricerca vengono trasmessi con un'attività di archeologia sperimentale e di *story telling* (narrazione di fatti ed eventi che collegano il vissuto degli abitanti del sito al più ampio contesto storico del Medioevo): una soluzione espositiva di forte impatto, che consente di immergersi negli spazi di vita propri del periodo altomedievale e di toccare con mano le forme, le dimensioni e le caratteristiche, sino alla percezione delle atmosfere, dei suoni e dei rumori, degli odori, arrivando alla comprensione dei rapporti sociali e gerarchici in atto. **Parlando e agendo in modo comprensibile, si stimolano l'interesse e la curiosità** del visitatore, fino a farlo divenire fruitore attivo di cultura; il progetto dell'Archeodromo ha cercato di conferire un valore aggiunto al dato archeologico, attraverso un più articolato programma di diffusione delle conoscenze, fondato sull'azione e quindi sulla comunicazione visiva e verbale, cercando di dare al tempo stesso un contributo allo sviluppo economico e alla crescita identitaria della comunità locale. Una strategia condivisa tra l'Amministrazione comunale, l'Università, la collettività e il pubblico che sta davvero traghettando il patrimonio storico, archeologico e culturale al ruolo che gli compete, come dimostra il forte (e finora inusuale) incremento del turismo a Poggibonsi nell'anno 2015, dopo appena un anno di attività dell'Archeodromo. (www.archeodromopoggibonsi.it)